

© RUBRICA

LABORATORIO TRIESTE

C'ERA UNA VOLTA TANTA SCIENZA DIETRO LE FAVOLE

di FABIO PAGAN



¶ Nulla è più scientifico della fantasia", parola di Roberto Benigni. Aggiunge Gianni Rodari, autore di una "Grammatica della fantasia" più nota all'estero che in Italia: "Anche inventare storie è una cosa seria". Sono le due frasi che trovate - a mo' di viatico - in apertura a "Scienza della fantasia", originalissimo libro che Davide Coero Borgia ha pubblicato per Codice Edizioni e che ha presentato qui a Trieste alla Libreria Lovat. Una laurea in filosofia della scienza, una passione per inventare giochi a sfondo scientifico, uno spirito creativo e burlone che aveva manifestato già al tempo in cui era stato mio studente al Master in comunicazione della scienza della Sissa. Questo il mix che ha spinto Davide a comporre un libro di ardua definizione (più almanacco che saggio, comunque) che fa

seguito a "La scienza del giocattolaio", sempre per i tipi di Codice, e che si abbina al suo lavoro di divulgazione con l'Istituto nazionale di astrofisica e con trasmissioni televisive per Rai Scuola. "Scienza della fantasia" vuole raccontare la scienza che si nasconde dietro a fiabe, racconti, leggende, romanzi, ballate. Ecco dunque castelli incantati e giardini segreti, viaggi dentro e fuori la Terra, draghi e bacchette magiche e macchine del tempo. Il tutto arricchito dai coloratissimi disegni pop di Ester Chilese. Un occhio curioso e spesso spiazzante, mai saccente, quello di Davide Coero Borgia. Qualche esempio. Che c'entra Biancaneve con Alan Turing? E la fisica quantistica con Alice nel Paese delle Meraviglie? E Barbablù con Stanley Kubrick? E il dottor Frankenstein con

l'intelligenza artificiale? E la fiaba del "bambino d'acqua" del reverendo Charles Kingsley con "L'origine delle specie" dell'altro ben più famoso Charles? E quale scienza si nasconde nella foresta di Sherwood, nella Terra di Mezzo o in quella Galassia lontana lontana? Si scoprono così associazioni d'idee altrimenti impensabili. Lo sapevate che nello slang degli scienziati nerd si chiamano "belle addormentate" quelle ricerche e quelle ipotesi rimaste a sedimentare negli scaffali delle riviste e che improvvisamente si risvegliano a nuova vita? Come le onde gravitazionali, ipotizzate da Einstein cent'anni fa, cercate invano e quasi senza speranza per decenni e ora finalmente identificate. C'era una volta, insomma.